

Grazie, don Angelo!

L'ultimo editoriale

16 dicembre 2015

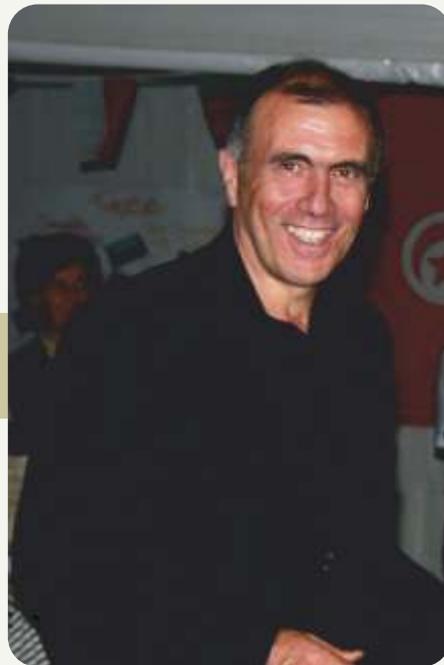
(Scriverei solo:) **niente ti turbi...**

don Angelo

Niente ti turbi, niente ti spaventi: chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta.

S. Teresa d'Avila



Ricordi e testimonianze pagg. 3 e 5.

**DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° GENNAIO 2016**

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

1. *Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!* (...) La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uo-

mo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

(...)

Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in

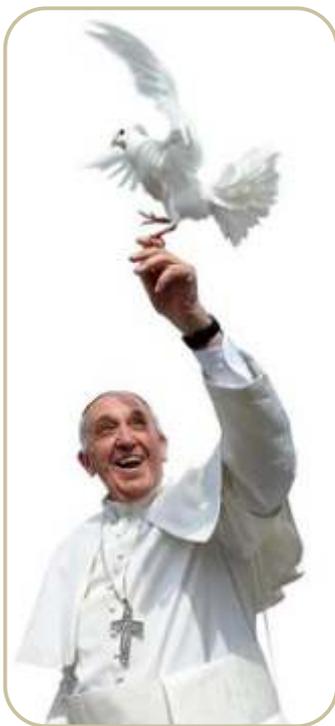
continua a pag. 2 >>>

ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. (...) L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti (...)

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. (...)

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete (...)



La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. (...)

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza

al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità. (...)



Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

(...) Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6, 36). (...)

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. (...)

«Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia».

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr Ez 36, 26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. (...)

Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. (...)

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. (...)

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. (...) Gli operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. (...)

La pace nel segno del Giubileo della Misericordia

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati. (...)

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2015

Solennità dell'Immacolata Concezione

della Beata Vergine Maria

Apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia

Franciscus

GRAZIE, DON ANGELO

Appena tre anni fa la comunità parrocchiale di San Pietro Apostolo in Putignano ha avuto la gioia di ricevere in dono come guida pastorale don Angelo Sabatelli.

Il primo sentimento che affiora nei nostri cuori è la gratitudine verso il nostro Vescovo, S. E. Rev.ma Mons. Domenico Padovano per avercelo donato e anzitutto verso il Signore per averlo scelto e costituito nostro Pastore.

Le colonne portanti della sua vita spirituale sono state l'Eucaristia, la Parola e la carità.

Da queste sono scaturite le sue linee pastorali: la necessità di cogliere nei segni dei tempi le urgenze e i bisogni dell'uomo, attraverso il discernimento personale e comunitario. Una attenzione particolare l'ha riservata al mondo del lavoro e delle sue problematiche, dando vita al progetto triennale "Compagni di viaggio"; alla famiglia, considerandola l'alveo naturale in cui nasce e matura l'educazione alla fede; alla Celebrazione Eucaristica come centro di tutta l'azione liturgica e luogo d'incontro, formazione e crescita della comunità.

Don Angelo, sei stato come una



meteora che ha attraversato il nostro cielo lasciando una scia luminosa.

Grazie per il tuo sorriso e la tua attenzione ad ogni persona.

Ricorderemo sempre il tuo amore per la natura, la predilezione per i bambini e i giovani, la semplicità, la trasparenza, l'umiltà, la schiettezza e la gioia di vivere.

Grazie per la testimonianza di fede che ci hai dato nella tua sofferenza vissuta con serena forza e

nell'abbandono fiducioso al Signore.

Sarai sempre presente nei nostri cuori. Continua a vegliare sulla nostra comunità perché resti salda nella fede, nella speranza e nella carità, nella certezza – come hai scritto facendoci gli auguri di Natale – che niente e nessuno potrà infrangere la nostra comunione in Cristo.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il ricordo e la gratitudine della sua famiglia...

Vogliamo ricordare il nostro caro amato Angelo riscoprendolo ancora una volta più grande dopo la sua scomparsa. Uomo di immensa fede, confidente, fratello, zio, amico, consigliere, ma soprattutto guida per tutti noi. Ci è stato vicino nei momenti più bui "facendo il tifo per noi" – come diceva sempre.

Il nostro grande "Angioletto" ha saputo donarci molto e i suoi insegnamenti continueranno a guidarci.

Grazie per essere stato tutto questo e molto altro ancora!

"Dio è luce, continuiamo a camminare nella luce" – aveva scelto queste parole e noi vogliamo inciderle nei nostri cuori...



Don Angelo: un amico, un fratello...

Scrivere "un ricordo", quando si perde una persona cara non è semplice, ma nello stesso tempo prevale forte il desiderio di partecipazione e di testimonianza.

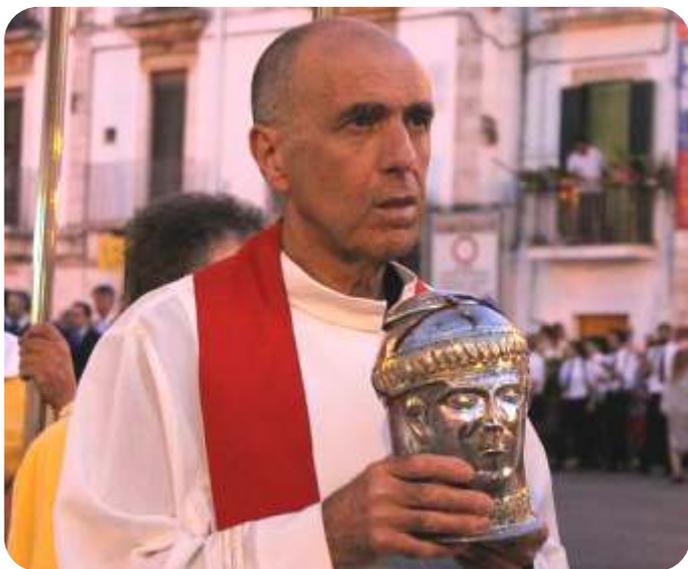
Non dimenticheremo mai gli anni trascorsi insieme ad Angelo (1972-1977) quando, frequentando il gruppo giovani guidato da don Leonardo, abbiamo vissuto tanti momenti di gioia e spensieratezza, ma anche momenti di preghiera ed incontri spirituali, che sicuramente hanno contribuito alla nostra crescita nella vita di fede.

Angelo, sin da allora, mostrava già tutta la sua simpatia, la semplicità e la disponibilità, caratteristiche che lo hanno sempre contraddistinto anche durante il suo cammino Sacerdotale.

La malattia non è riuscita a cambiare il suo spirito forte e combattivo.

La sua prematura scomparsa, di questo ne siamo certi, ci priverà dell'uomo, dell'amico, del fratello, del sacerdote, che avrebbe potuto dare ancora tanto a noi tutti e alla comunità pastorale e soprattutto alle giovani generazioni.

Gli amici del gruppo giovani anni 70 di Castellana Gr.



Caro don Angelo,

Non avrei mai pensato di doverti salutare così presto, di dover scrivere questo commiato, di dover dare voce a questo dolore, profondo e ingombrante, mio e di tutta questa comunità.

La "tua" comunità, don Angelo.

Perché penso, e sono certo di non sbagliare, che, senza nulla togliere alla tua esperienza di educatore nel seminario regionale di Taranto, alle tue primizie donate alla Matrice di Rutigliano, alle varie esperienze a livello diocesano, alla Matrice di Putignano che ti ha accompagnato nell'ultimo tratto (tutti luoghi in cui hai lasciato il ricordo di un pastore intelligente, appassionato e affettuoso)... i dodici anni trascorsi qui a Fasano sono stati quelli della tua pienezza.

E la "tua" comunità oggi è qui.

A ricordare. A piangere. A pregare

A ricordare un uomo "completo"

Amavi la montagna, e anche il mare: sei stato l'unico che è riuscito a farmi mettere gli sci ai piedi (senza successo: come ridevi vedendomi cadere in continuazione!) e qui i tuoi "giovani di allora" ricordano le tue "scalate" ai campi-scuola quando era difficile venirti dietro perché amavi le vette; ma anche in mare ti districavi benissimo, amandone invece la profondità.

Sapevi ridere, e anche piangere: era piacevole passare il tempo con te, con le tue battute, e con quelle che ti facevi fare, fingendo una ingenuità a cui nessuno credeva; e le tue lacrime di gioia, di commozione, di dolore per le incomprensioni io me le ricordo; soprattutto quelle di solidarietà, quando mi sei stato vicino in un momento buio della mia vita.

Cercavi la solitudine, e apprezzavi la bellezza della compagnia: la prima ti serviva a sostare nella preghiera, nello studio, nella ricerca; in compagnia correvi nell'azione, sostenendo il cammino degli altri, a volte tracciando la strada, altre volte sollecitando il cammino, sempre mettendoti affianco, con discrezione, mai invadente...

Desideravi stare con i giovani, ed eri premuroso con gli anziani. I primi trovavano in te un padre, un amico, un consigliere; per gli altri hai portato a compimento la Casa per Anziani che, sia pure in una nuova sede, non ha dimenticato il suo fondatore e promotore.

Sapevi mediare, pazientare, e anche decidere e imporre quando necessario: forse è l'occasione buona stasera per chiederti perdono per quando non ti abbiamo capito e seguito, ferendo la comunione e bloccando la crescita della comunità.

Hai vissuto bene il tempo della salute e quello della malattia. Hai conosciuto la fede profonda e il dubbio lacerante. Ci hai lasciato parole di speranza... e anche il ricordo di qualche parolaccia, al momento giusto, mai volgare e sempre profondamente umana.

Stiamo qui stasera a ricordare un uomo "completo".

In sintesi, un uomo, un prete, innamorato di Dio e anche dell'uomo. A Dio hai consacrato la tua vita, abbracciando il ministero nell'obbedienza e nella castità per il Regno, e dandoci l'esempio di una vita povera, essenziale, sobria. All'uomo hai donato la tua intelligenza, i tuoi studi, le tue competenze, la tua amicizia: ogni persona che incontravi la faceva sentire unica... e importante per te... anche se poi magari non ti ricordavi il nome, sempre un po' distratto, con la testa fra le nuvole, ma con i piedi ben piantati per terra.

Ecco perché stasera siamo qui a piangere

Non perché ci manchi la fede. Non perché non sappiamo di avere ora un amico in cielo. Non perché la morte ha interrotto le tue sofferenze. Non perché non sappiamo che ora sei felice con il tuo Gesù, che hai amato, servito, studiato, offerto al mondo, nell'eucarestia e nella predicazione e nell'insegnamento...

Oggi piangiamo per egoismo, caro don Angelo. Perché ci manchi e ci mancherai sempre. Perché il Signore non ha ascoltato la nostra preghiera per la tua guarigione. Perché volevamo ancora "godere" dei tuoi sorrisi, dei tuoi silenzi, delle tue parole, della tua saggezza, dei tuoi consigli mai banali, delle tue gaffe nelle quali ti incartavi ma sapevi



sempre uscirne con simpatia. Piangiamo perché ci sei caro e, egoisticamente, avremmo voluto averti ancora qui.

Piangiamo perché non ci vergogniamo della nostra umanità... e se piangere è una debolezza, non ci vergogniamo nemmeno delle nostre debolezze. Perché tu ci hai insegnato ad amarla la nostra umanità, a prendercene cura, e a fare delle nostre debolezze dei punti di forza per rialzarsi... e camminare!

Piangiamo perché fa bene a noi. Piangiamo con quelli che piangono: con tua sorella Tonia e tuo fratello Donato, i tuoi nipoti, i tuoi parrocchiani di ieri e di oggi... i tanti sacerdoti che hanno voluto farti corona il giorno del tuo funerale, senza nascondere le lacrime nemmeno loro! (...)

Ciao don Angelo,
non avrei mai pensato di doverti salutare così presto...

don Sandro Ramirez

nuovi diaconi



don Pierpaolo Pacello e don Filippo Dibello, sono stati ordinati diaconi, lo scorso 6 dicembre, nella Basilica Concattedrale di Monopoli.

IN EVIDENZA

Venerdì 15 gennaio - ore 09.30

Ritiro del Clero

Abbazia Madonna della Scala, Noci

Martedì 19 gennaio - ore 18.30

Trigesimo di don Angelo Sabatelli

Parrocchia S. Pietro, Putignano

Venerdì 22 gennaio - ore 19.30

Pregliera ecumenica

Cattedrale - Monopoli

Opera di misericordia corporale/2

DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Chi sono gli affamati?

Ancora oggi il nostro mondo, ma anche il nostro territorio, conosce persone che non possono mangiare, non avendo il diritto di potersi sfamare e accogliere un bisogno primario che appartiene a tutti. Gli ultimi reports di Caritas Italiana fanno notare come la povertà assoluta è in aumento o comunque si mantiene stabile nel territorio nazionale. La povertà assoluta è la mancanza di risposte ai bisogni primari, tra cui il bisogno di mangiare. Nonostante i passi di cambiamenti rispetto agli ultimi anni di recessione economica, il problema della fame resta. Nella nostra Diocesi tutte le parrocchie, con associazioni e movimenti, sono impegnate nella distribuzione dei viveri e ci sono alcune esperienze di mense sociali, alcune con cadenza giornaliera, altre con cadenza settimanale. È inevitabile anche allargare il discorso non solo al nostro territorio, ma su scala globale: tante popolazioni vivono questo dramma. Molte informazioni su questo problema sono state a portata di tutti con la manifestazione Expo 2015 di Milano e con la conseguente campagna sul diritto al cibo promossa dal Papa.

Come sfamarli?

L'opera di misericordia invita i credenti a dare da mangiare. La concretezza di questa opera di misericordia ci spinge a gesti immediati che sicuramente in tanti viviamo. Occasioni sono la partecipazione a raccolte alimentari che le parrocchie o altri movimenti propongono, la disponibilità a servire nelle mense, il farsi prossimo a persone e/o famiglie in difficoltà che si conoscono e che vivono il dramma della fame, il contribuire a raccolte per paesi in sottosviluppo.

Queste sono modalità immediate ed estremamente concrete, ma non sono sufficienti. Ciascuno di noi è chiamato, anche su indicazione del Papa, a dare da mangiare, ma soprattutto a dare dignità. Questo ci invita ad essere uomini e donne che contribuiscono nel proprio piccolo ad essere vicini alle persone e alle popolazioni a sostenersi autonomamente. Dare il cibo è utile, darlo per sempre, senza generare cambiamenti, non è



rispettoso della dignità della persona!

Oltre al proprio contributo, è fondamentale che ciascuno, singolarmente o con gli altri, incoraggi le istituzioni verso politiche sociali non solo assistenziali, ma che promuovano le persone. Anche questa è concretezza!

Chi è capace di dare da mangiare?

Chi decide in cuor suo di dare da mangiare agli affamati deve essere consapevole che non sta compiendo un atto di carità, ma sta vivendo un atto di giustizia. Offrire il cibo non è un atto eroico, non può essere visto come una concessione o un atto di bontà. Tutti hanno diritto al cibo.

In questo senso è importante

abbandonare la logica della beneficenza e assumere la logica evangelica della condivisione. Gesù, nel gesto della moltiplicazione dei pani, invita a condividere il poco, quei cinque pani e i due pesci, per sfamare la folla. È questo lo stile che deve accompagnare chi dà il cibo all'affamato, lo stile di chi mette a disposizione le proprie risorse con la consapevolezza che non sono sue, ma sono per tutti, perché un dono del Signore. Per questa ragione, chi dona il cibo con giustizia è capace di gratitudine. Se si è capaci di dire grazie per quello che Dio ha offerto, si ha la concretezza di garantire il diritto al cibo per tutti.

don Michele Petruzzi

Sabato 23 gennaio 2016 - ore 10.00

Giubileo dei Carcerati

Carcere di Turi

Domenica 24 gennaio 2016 - ore 18.30

Giubileo degli Operatori Pastoralisti

Cattedrale, Monopoli

Opera di misericordia spirituale/2

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Gli ignoranti: chi sono?

Quelli a cui è nascosto il senso del vivere: viene loro contrabbandata la felicità in termini di ricchezza, di oggetti, di possesso. Vengono nascoste le radici della felicità vera. Un nascondere fatto di calcolo e di cattività. Calcolo ai fini commerciali, cattività oggettiva fino ad essere letale (più di quarantacinque milioni di esseri umani muoiono ogni anno per troppo mangiare) anche se volutamente non dichiarata. Un nascondere che si serve di narcotici, indolori ma letali anch'essi, come i social network e tutti i mezzi di persuasione occulta.

Più si dorme meno si pensa, meno si reagisce, meno fastidio si dà. Stessa storia da secoli e generazioni. Il male continua a fare le sue vittime innocenti soprattutto in mezzo ai poveri che non hanno strumenti per prendere coscienza della propria dipendenza e della propria ignoranza: manca loro lo strumento di coscientizzazione fondamentale: la parola.

"Assistiamo ogni giorno, dove più, dove meno, in tutte le parti del vasto mondo, allo spettacolo doloroso dell'uomo semplice schiacciato, umiliato e adattato, trasformato in spettatore teleguidato dalla forza dei miti... che, rivoltandosi contro di lui, lo distruggono e lo annientano" (Freire, 1973, p. 53).

"Non è possibile stare nel mondo senza fare storia, senza essere da essa plasmati, senza fare cultura, senza 'trattare' la propria presenza nel mondo, senza sognare, senza cantare, senza fare musica, senza dipingere, senza prendersi cura della terra, delle acque, senza usare le mani, senza scolpire, senza fare filosofia, senza punti di vista sul mondo, senza fare scienza, o teologia, senza timore davanti al mistero, senza imparare, senza insegnare, senza idee di formazione, senza fare politica" (Freire, 2004, p. 47).

Gli ignoranti: chi sono?

Quelli a cui è nascosto il senso autentico del vangelo: per vangelo vengono contrabbandate tantissime altre cose dalla apparente capacità di sanare e curare ma che, alla fine

hanno un potere solo anestetizzante. Vengono loro nascoste le radici della vera felicità che non risiedono nelle norme e nelle osservanze esteriori, come chiaramente ha profetizzato Gesù in linea con tutti i profeti che lo hanno preceduto, ma nella relazione filiale col Padre. Vengono nascoste le sorgenti della beatitudine evangelica e venduta acqua confezionata in devozioni e oggettistica sacra di vario genere. Manca loro lo strumento di coscientizzazione fondamentale: la Parola. Alcuni cristiani non sanno neppure dove abiti la Parola, tanto meno la sanno offrire in regalo d'amore ai propri compagni di viaggio.

L'analfabetismo religioso, anche questo a volte occulto e non dichiarato, continua ad alimentare ignoranza e asservimento. Mentre la buona notizia del Vangelo è solo liberazione e rivoluzione a 360°.

Gli insegnanti: chi sono?

I profeti: quelli che vedono dove altri non vedono, dimensioni della vita che gli altri non percepiscono, fanno sogni che gli altri non fanno perché troppo presi dalla gestione dei frammenti dell'esistenza anziché dal suo senso globale. E danno la vita per far sognare gli altri. Che è possibile non con una sterile opera di trasmissione dei saperi ma con la seconda paziente e silente opera di comunicazione della propria esperienza di vita.

I compagni di viaggio: quelli che conducono a visitare luoghi che loro hanno già visitato, a sperimentare beatitudini che loro hanno già sperimentato: da don Lorenzo Milani (Esperienze pastorali, la scuola come 'ottavo sacramento') a don Roberto Sardelli (Roma, Acquedotto Felice, Non tacere), da Paulo Freire (Brasile, La pedagogia degli oppressi) a Danilo Dolci (Sicilia, La scuola come pedagogia maieutica).

Gli educatori: quelli del doposcuola, quelli che si occupano degli ultimi perché non restino fuori della gara. Quelli che fanno catechismo come arte per vivere, non trasmettono dottrine ma sapienza di vita. Fanno volontariato ma con la serietà e il peso della professionalità, che all'apprendimento sostituiscono l'apprendistato: perché è con l'auten-

ticità della propria vita che sanno 'parlare' agli altri. *I genitori* che si ribellano all'idea di omologare i parametri di vita dei propri figli a quelli 'commerciali' e 'consumistici'. E si fanno cercatori di senso, riscattati da schiavitù ideologiche o pseudoculturali, perché desiderano una società più a misura d'uomo.

Insegnare: che cos'è?

Insegnare è arte maieutica, come diceva Danilo Dolci. Offrire non solo le parole ma il potere della parola, 'parole di vita', che svelano il significato nascosto delle cose, degli eventi, della storia di ieri, di oggi, di domani. Sensi nascosti nella persona stessa che può impadronirsi solo con l'arte maieutica di un altro (*maieutica reciproca*). "Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo" (P. Freire). "La vera generosità consiste precisamente nel combattere per distruggere le cause che alimentano la falsa carità" (P. Freire). Insegnare è dunque 'dare la parola' a chi non l'ha.

Perché sappia esprimere e donare le ricchezze interiori che l'abitano.

Insegnare è opera di misericordia e quindi nuova evangelizzazione: Vangelo fatto segno luminoso direzionale per quanti hanno smarrito la capacità di 'vedere'. Insegnare è avere a disposizione un 'ottavo sacramento' (don Milani), strumento di salvezza, Vangelo che illumina, che permette di aprire gli occhi sulla realtà per scoprirne la ricchezza vera. Insegnare è *farsi compagni di viaggio* nei passaggi di vita della gente, nei luoghi e nei tempi in cui più alto si fa il rischio di 'smarrirsi' e di smarrire il senso del nascere, del vivere, del soffrire, del gioire, del guarire e del sanare. Insegnare è *ri-pensare l'annuncio fondamentale* (che Dio viene a salvare il suo popolo per mezzo del Figlio nato morto e risorto) con un linguaggio significativo per l'uomo di oggi (un secondo 'primo annuncio') linguaggio fatto non di concetti e formule ma di testimonianza, concretezza, vicinanza, tenerezza. Insegnare è quindi anche *rivoluzione pastorale*.

don Peppino Cito

“Dio ha incontrato la mia vita e mi ha letteralmente espugnato il cuore”

Cari amici, mi chiamo don Domenico e sono l'attuale parroco della Parrocchia Missionaria San Filippo Neri di Putignano. Sono sacerdote dal 2004 nella famiglia dei Missionari del Preziosissimo Sangue, la Congregazione fondata da San Gaspare del Bufalo il 15 agosto del 1815, per la quale ho lavorato prima del mio incarico attuale per 12 anni, come Direttore della Pastorale Giovanile e Vocazionale della Provincia Italiana. Il 15 agosto di quest'anno abbiamo celebrato il bicentenario della Fondazione.

Per parlarvi della mia esperienza, di come Dio ha incontrato la mia vita e mi ha letteralmente espugnato il cuore, di come oggi vivo e interpreto il mio sacerdozio a servizio della Chiesa, non posso prescindere dal parlare della spiritualità che è propria della Famiglia a cui appartengo: quella del Preziosissimo Sangue.

Quando conobbi i Missionari del Preziosissimo Sangue, la mia vita era

proiettata su tutt'altra strada, lavoravo da tempo ormai, con ottimi profitti, per un grande gruppo bancario, mancavano pochi mesi al mio matrimonio con una ragazza che amavo profondamente e, davvero, potevo dire che nulla mi mancava ma un "grido" è riuscito a sconvolgermi, quello che animava il mio fondatore San Gaspare e che poi sarebbe diventato il programma della mia vita sacerdotale: "Per te ho dato tutto il mio Sangue".

La radicalità di una spiritualità che richiede di donare totalmente la propria vita, fino all'ultima goccia di sangue, è stata la chiave con cui Dio ha aperto il mio cuore. Quello era il modello di sacerdozio che volevo vivere, dare la vita senza riserve per riportare tanti alla Vita piena. Quel Sangue che gridava alla mia mancanza di senso mi chiamava a riacendere la vita di chi il Signore mi avrebbe affidato. E da lì la vita spesa per una spiritualità che chiama ad uscire continuamente fuori, a stare per le strade come Gesù stesso ha fatto. È una chiamata ad inventare sempre strategie nuove, cercando di parlare un linguaggio comprensibile al mondo per rispondere "al grido del sangue" di ogni uomo. Ecco, questa potrebbe essere davvero l'espressione chiave per comprendere cosa è

chiamato a fare un missionario del Preziosissimo Sangue: dare voce a chi non ne ha, portare la gioia del Vangelo a chi sente di non essere ascoltato, a proclamare la misericordia di Dio ai cuori che si sentono persi e ormai senza speranza.

Non importa quale sia la condizione in cui tu ti trovi, come tu ti senta o cosa tu abbia fatto fino ad ora, il Sangue di Gesù ti dice oggi stesso che ha bisogno di te, su di te vuole scommettere, che con te vuole fare un capolavoro!

Questo è per me vivere la spiritualità del Sangue Prezioso. In questo vedo attuali le parole di San Gaspare: «*Sento che Gesù dice dalla Croce "Ho sete", e che farebbe per placare quella sete! Piange per chi non piange, prega per chi non prega*».

Usando le parole di San Paolo potremmo dire che un missionario del Preziosissimo Sangue è pronto, per annunciare la bella notizia del Vangelo, a farsi "tutto a tutti", fino ad andare nelle periferie esistenziali, lì dove nessuno è disposto ad andare, per annunciare che c'è un Sangue, quello di Gesù, che ha dato senso pieno a ogni tipo di situazione di morte. Passate a trovarmi. Vi aspetto.

don Domenico D'Alia, c.pp.5



PUBBLICAZIONI DIOCESANE

Chiaroscuri dell'anima. Meditazioni musicali per pianoforte di Martino Palmitessa. Edizioni Paoline.

Dopo le sue collaborazioni con numerosi artisti e attori, tra cui Frisina, Gazzolo e Rubini, e la sacra rappresentazione *Via crucis, via lucis*, da lui portata in Italia, l'autore, compositore, direttore di coro e pianista, con questo CD ci guida nella interiorizzazione con temi musicali tratti dai Salmi 13, 14, 27, 42, 63, 77, 118, 122, 139 e 146.

Un mondo nuovo di Martino Palmitessa. Edizioni Curci S.r.l.

CD di musiche composte, orchestrate e dirette dallo stesso autore per il film TV di Alberto Negrin. Questi i suggestivi titoli: Racconto, Inseguimento, I deportati, Arresto, La condanna, Il piccolo passero, Verso l'amore, Ventotene, Il manifesto, Isolamento, Il mio violino, L'amicizia, Un tenerissimo bacio, La speranza 1, La mensa, Perquisizione, Verso la libertà, Milano 1943, Roma 1944, La speranza 2.



A Pezze di Greco, un incontro di risonanza e approfondimento

EDUCARE

Lo scorso 30 novembre l'Azione Cattolica parrocchiale ha promosso un incontro di risonanza e approfondimento alla luce delle riflessioni scaturite dal Convegno Ecclesiale di Firenze. Dopo l'introduzione del nostro parroco don Francesco, che è stato uno dei delegati diocesani a Firenze e ci ha presentato la sua esperienza al Convegno, ci siamo divisi in cinque gruppi per ripercorrere in maniera laboratoriale le 5 vie di Firenze.

Qui sintetizzo il lavoro del laboratorio sulla via "Educare", che ha scelto come icona biblica il discorso della montagna e le Beatitudini: Gesù, immerso tra la folla, insegna senza alcuna pretesa; il suo agire con mitezza e il mettersi al servizio del prossimo sono grandi esempi per uno stile educativo che ciascun educatore dovrebbe far suo.

La riflessione è proseguita attraverso la lettura della sintesi della via "Educare" scaturita dal Convegno di Firenze e redatta da Suor Pina del Core. Questa sintesi ha condotto il nostro gruppo a formulare una prima considerazione: è fondamentale educare la persona accompagnandola nella crescita in tutte le sue dimensioni, nonostante sia divenuto un compito davvero difficile.

Sono emersi i nodi che nella società contemporanea rendono l'arte dell'educare particolarmente complicata, infatti viviamo in un mondo con stili di vita complessi, fragili e disorientati, ma questo non ci deve scoraggiare.

Tutti possiamo diventare educatori per un "nuovo" umanesimo se siamo in grado di rispettare i tempi di ciascuno, se ci poniamo verso l'altro con umiltà e semplicità, senza alcuna pretesa. Compito di ciascun educatore è comprendere e compatire, cioè vivere le sofferenze e la fragilità altrui con empatia, prendersene cura, prendere a cuore chi gli viene affidato, in qualsiasi momento della sua crescita. La sfida educativa riguarda ogni ambito, nessuno deve sentirsi fuori, ciascuno dovrebbe accogliere questa sfida come un invito urgente, anche se sappiamo bene che rispondere a tale invito non è facile.

Dopo l'analisi e la discussione di

nodi e sfide della missione educativa, siamo passati ad una seconda parte, soffermandoci su due domande fondamentali per il nostro discernimento. La prima è la domanda circa la nostra capacità, all'interno della comunità, di creare alleanze educative, cercando di fare rete con le diverse istituzioni educative presenti sul nostro territorio, in particolare la scuola. La seconda domanda che ci siamo fatti è la seguente: quanto siamo in grado di promuovere la responsabilità educativa primaria della famiglia e quali attenzioni poniamo all'accompagnamento degli adulti, genitori, giovani coppie e famiglie in difficoltà?

È emerso che qualcosa si sta realizzando nella nostra comunità: negli ultimi anni sono state avviate semplici forme di collaborazione con la scuola primaria, seppure con tutte le cautele e le difficoltà del caso. Tutti sono stati d'accordo sul fatto che non basta il cammino di Iniziazione Cristiana, che comunque si continua a rinnovare: è necessario stimolare anche gli insegnanti e le famiglie, figure educative importanti, ma che hanno bisogno di sostegno.

L'attenzione a questo punto si è spostata proprio sulla famiglia, prima vera agenzia educativa, che attraversa diverse difficoltà e sfide nel nostro contesto contemporaneo. Ci sembra di assistere spesso a forme di "delega" educativa da parte dei genitori ad altre realtà educative: scuola, parrocchia, ludoteche, palestre... Si sente sempre più la necessità di aprire un dialogo con loro, fatto di gesti concreti, di realizzare un cammino che li accompagni nel ruolo genitoriale, anche nelle diverse difficoltà che devono affrontare.

Qualcosa, anche in questo ambito, nella nostra comunità si sta muovendo: segnali di rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana con il coinvolgimento dei genitori nelle tappe "sacramentali" dei figli oppure la cate-



chesi agli adulti e alle famiglie.

È venuta fuori la proposta di realizzare dei cammini di educazione alla genitorialità, percorsi educativi con esperti dove ognuno possa sentirsi accolto e ascoltato, da realizzare anche in collaborazione con qualche altra agenzia educativa o al di fuori della parrocchia.

La riflessione ha portato a delineare un'altra urgenza, cioè quella di educare alla reciprocità e all'alterità le giovani coppie, aiutandole a crescere come famiglia sin dagli esordi della vita insieme.

Un ultimo nodo venuto fuori, ma non di poca importanza, è stata la questione della multiculturalità presente nella nostra comunità; molti hanno messo in evidenza come fare rete significhi anche accettare le nuove culture e i nuovi credo religiosi che si affacciano nella nostra comunità, nel rispetto di ciascun uomo. Anche la riflessione all'interculturalità ha portato il gruppo a chiedersi se la nostra comunità faccia abbastanza per accogliere le necessità educative presenti sul territorio.

È emerso che le sfide sono grandi e il lavoro ancora da fare è molto. Tuttavia, avendo come esempio Cristo e mantenendo il cuore aperto, siamo certi che i frutti del lavoro educativo possono essere raccolti solo con il tempo.

Maria Carmela Cofano

La seconda tappa verso Cracovia...

Le prossime l'8 gennaio e il 23 febbraio

Venerdì 11 dicembre, presso il Seminario diocesano (Conversano), fra Gianni Mastromarino ha tenuto il secondo incontro di preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia nel 2016 dal 25 al 31 luglio.

Fra Gianni si è soffermato sull'ottava beatitudine del Vangelo secondo Matteo: "Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli".

"Cos'è per voi la giustizia?" ha esordito fra Gianni, subito dopo la lettura del Vangelo. Senza dubbio la giustizia richiama alla mente principi di verità, di libertà e di legalità, ma essa consiste principalmente nel perseguire il bene comune.

In Deuteronomio 32,4 si legge: "Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia".

Se diamo alla giustizia il significato di "cercare il bene



comune", allora possiamo capire meglio come "le vie del Signore", cioè la sua volontà è per il bene non solo di ciascuno di noi ma di tutti. Così come anche possiamo capire meglio perché nella Bibbia "il giusto", colui che persegue il bene comune, "fiorirà come palma", cioè come le sue energie spese per perseguire il bene comune non saranno dimenticate da Dio.

Così Beati tutti coloro che sono perseguitati per la giustizia perché loro è il regno di Dio, già da oggi!

In questa chiave di lettura la riflessione sul Vangelo è stata accompagnata da alcuni passi presi dall'ultima Enciclica di papa Francesco, la «Laudato si'», e da alcune canzoni inedite scritte dallo stesso fra Gianni, che ha messo in evidenza anche l'importanza di coltivare la giustizia nei confronti del creato.

L'incontro, poi, è proseguito con un momento di convivialità nel refettorio del seminario.



Giandonato Salvia

VARIE

Una novena itinerante tra famiglie ... diverse

L'esperienza della Chiesa Madre di Noci

Tutto è cominciato dalle frecce direzionali: alcune linee operative per tutti gli operatori pastorali che il consiglio pastorale ha elaborato attraverso un percorso di discernimento. Una di queste dice: *'maturare pian piano (come in un pellegrinaggio) uno sguardo di misericordia che non giudica e non condanna nessun fratello (misericordiosi come il Padre); essere più attenti alle famiglie e persone che vivono qualche criticità'*.

In prossimità dell'avvento gli operatori pastorali si sono chiesti come tradurre nel concreto delle iniziative di avvento questa attenzione pastorale; così la novena itinerante degli scorsi anni ha preso la strada di quelle famiglie che, ai nostri occhi, presentano delle criticità per motivi dif-

ferenti: coniugi anziani che non escono più di casa, coppie di coniugi che vivono come dono del Signore l'arrivo di un bambino e hanno chiesto per lui il battesimo, coppie di giovani sposi che chiedono il battesimo pur non essendo ancora sposati. Parecchie delle 37 famiglie che hanno battezzato i bambini quest'anno sono infatti conviventi.

Così siamo tornati a casa loro anche per la novena. Si è trattato di un ritorno perché ci avevano già aperto la porta per la preghiera di preparazione al battesimo. Ci hanno accolti volentieri: siamo stati ospiti di una coppia molto giovane, la bambina ha ora cinque mesi, c'erano pure i nonni (anch'essi ancora molto giovani!) e i vicini che sostengono e incoraggiano la giovane coppia in questa nuova

avventura, oltre alla famiglia che aveva custodito la statua di Gesù Bambino il giorno precedente della novena. Abbiamo lasciato anche a loro in custodia la statuina fino alla sera successiva quando sono venuti con noi a far visita ad un'altra coppia sposata in chiesa che si prepara al battesimo di un secondo bambino.

Due coppie di sposi che si sono rese disponibili ad accogliere la vita, pur con cammini di fede differenti, sentiamo che sono per la comunità il segno del Signore che viene a visitare il suo popolo perché si è ricordato ... della sua misericordia.

Battistrada della novena itinerante una coppia di sposi che partecipa al corso diocesano per équipe di pastorale battesimale. Sono pure loro gli animatori del breve momento di preghiera attorno alla culla di Gesù Bambino, mentre il parroco ogni sera fa un breve commento di attualizzazione della pagina biblica. Le opere di misericordia il tema.



Premiazione XX Concorso Presepi VIVERE IN

Sabato 16 gennaio 2016 - ore 18,30

Auditorium Polo Liceale I.I.S.S. Galileo Galilei - Via S. Marco, 1 MONOPOLI

EPIFANIA INSIEME... A VIVERE IN

Mercoledì 6 gennaio 2016, al Cenacolo di "Vivere In" si è festeggiata la Solennità dell'Epifania, come da consuetudine, in due momenti.

Nella mattinata si è svolto un pranzo "della Solidarietà nella Solidarietà" in comunione con la Caritas della parrocchia Santa Maria Amalfitana Monopoli

Diocesi di Conversano-Monopoli
Ufficio Liturgico Diocesano

Movimento di Spiritualità
Vivere In

Corso per lettori della liturgia

Primo modulo (3 incontri)
15-22-29 gennaio 2016

Introduzione alla Sacra Scrittura
La Parola di Dio nella vita della Chiesa (Dei Verbum)
Parola di Dio e Liturgia (Sacrosanctum Concilium)

MEMORANDUM		
Gennaio		
15	09.30	Ritiro del Clero - Abbazia Madonna della Scala, Noci
	20.00	Formazione Catechisti, Educatori... dei gruppi giovani con il prof. LIEGGI Salone Parr. "Sant'Anna"
16	19.00	Arrivo del quadro della Madonna di Pompei Parrocchia SS.ma Trinità - Monopoli
19	18.30	Trigesimo di don Angelo Sabatelli - Parrocchia S. Pietro, Putignano
22	19.30	Pregliera ecumenica - Cattedrale, Monopoli
23	10.00	Giubileo dei Carcerati - Carcere di Turi
24	18.30	Giubileo degli Operatori Pastoralis - Cattedrale, Monopoli
28-30		Conferenza Episcopale Pugliese - Lecce
28-30		Incontri di evangelizzazione al Carcere di Turi (Uff. Dioc. per la Past. Giovanile)
31	08.30 / 12.30	Marcia della Pace ACR - Alberobello
	11.30	Cresime - Matrice, Fasano
Febbraio		
2	18.30	Giubileo della vita consacrata - Cattedrale, Monopoli
6	19.00	Cresime - SS. Trinità, Monopoli
7	10.30	Cresime - Matrice, Polignano a Mare



Il secondo momento ha visto la

Celebrazione Eucaristica presieduta da d. Nicola Giordano e successivamente nella sala convegni il

9° Concerto dell'Epifania "In Solidarietà" quest'anno con **Ensemble di Clarinetto di Noci (Ba) in Fiocchi d'armonia**

I musicisti
Paola Sportelli
Giacomo Lasaracina
Francesco Delfino
Rocco Dongiovanni e
Francesco Roberto

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2016

17 gennaio

“Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”

Cari fratelli e sorelle!

(...)

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti.



Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata Mondiale

del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema: “Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”. (...)

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3, 20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolare modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti.

Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3).

Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale che sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 settembre 2015

Memoria del Santissimo Nome di Maria

Franciscus